

Anno 121 - Numero 95
Giovedì 23 Aprile 1987

INTERNO

LA STAMPA 11

Nella pinacoteca, dopo il Modigliani rubato un quadro fiammingo

Brera un furto al mese

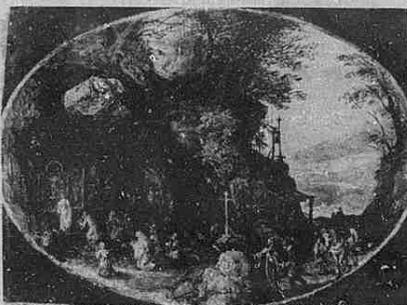
La sovrintendente Tardito: «Le guardie non bastano, c'è un buco di organico del 30 per cento» - Soluzioni? «Servono tecnologie di sicurezza: le chiederò al ministero» - Intanto si cerca la «talpa»

MILANO — Quasi tutti gli esperti che martedì hanno protestato perché Brera era chiusa non sapevano che proprio quel giorno la Pinacoteca aveva un "pezzettino" di meno. Un dipinto ovale di 7 centimetri per 9, «Chiesa con grovata», attribuito al pittore fiammingo Joos de Momper nella sala 33 non c'era più rubato. Un'opera non di grande valore (30-30 milioni secondo la stima fatta dalla sovrintendente, Rosalba Tardito), di un pittore minore, ma pur sempre un altro furto a soli due mesi di distanza dalla sparizione del «Ritratto d'uomo» di Modigliani.

Come è possibile? «Riservato a rubare nel museo delle banche, che corrisponde non solo a quanto ci si aspetta, ma a quanto non si può fare in un museo? I musei italiani non solo Brera, ma i grossi problemi di sorveglianza».

Martedì la polizia è alla ricerca del quadro rubato, Rosalba Tardito annuncia che andrà presto a Roma a chiedere al ministro, a chiedere fondi per migliorare i sistemi di sicurezza. «L'unico problema è spiegare — e affidarsi a tecnologie sempre più sofisticate».

In attesa di fotoelettriche ultrasensibili, o qualcosa di simile, la sorveglianza è affidata ai custodi. Ancora — come tutti i dipendenti pubblici — per consuetudine, dovrebbero essere un centinaio ma a Brera c'è una carenza di



Milano. Il quadro «Chiesa con grovata» scomparso dalla pinacoteca di Brera. (Telefoto Ansa)

organico del 30 per cento e i «vuoti» non sono automaticamente rimpiazzabili. «Noi», aggiunge la sovrintendente, «abbiamo problemi di ferie e permessi. All'ultimo concorso, ad esempio, su 80 assenti più senza lavoro nessuno; e se qualcuno volesse sfregiare un capolavoro può succedere».

Succede così che Brera chiuda a Pasqua praticamente per tre giorni, ma non dovrebbe succedere che

per (nato ad Anversa nel 1564, studiò con il padre Bartolomeo, subì l'influenza di Pieter Bruegel, dipinse soprattutto paesaggi; morì nel 1635).

Il dipinto è stato visto l'ultima volta a mezzogiorno di sabato. La Pinacoteca è rimasta aperta fino alle 14 ed ha riaperto solo martedì mattina quando, alle 7,46, un custode ha avvertito del furto. Lo scrivente, Venti minuti dopo è stata avviata la questura. Dato l'esistente alla chiusura, la incarta degli impressionisti del museo americano, che era rimasta aperta lunedì mattina (o sabato) fino alle 18. Ma in questa giudicare poco probabile che qualcuno sia riuscito a sgattaiolare dalla mostra, perché i passaggi con la Pinacoteca sono tutti custoditi e bloccati.

L'ipotesi più probabile sembra dunque quella di un furto a museo chiuso, di giorno, quando l'impianto di allarme, direttamente collegato al «112» della questura e ancora disinnescato. Sono stati avvertiti da 14, ad esempio, ad altri cinque piccoli dipinti tutti di scuola fiamminga: Jan Bruegel il Vecchio e Jan Bruegel il Giovane. Proprio quest'ultimo, per molto tempo, era stato considerato l'autore della «Chiesa con grovata», fino a che, due-tre anni fa, l'attribuzione venne trasferita al contemporaneo e meno conosciuto De Mott-

per (nato ad Anversa nel 1564, studiò con il padre Bartolomeo, subì l'influenza di Pieter Bruegel, dipinse soprattutto paesaggi; morì nel 1635).

Il dipinto è stato visto l'ultima volta a mezzogiorno di sabato. La Pinacoteca è rimasta aperta fino alle 14 ed ha riaperto solo martedì mattina quando, alle 7,46, un custode ha avvertito del furto. Lo scrivente, Venti minuti dopo è stata avviata la questura. Dato l'esistente alla chiusura, la incarta degli impressionisti del museo americano, che era rimasta aperta lunedì mattina (o sabato) fino alle 18. Ma in questa giudicare poco probabile che qualcuno sia riuscito a sgattaiolare dalla mostra, perché i passaggi con la Pinacoteca sono tutti custoditi e bloccati.

L'ipotesi più probabile sembra dunque quella di un furto a museo chiuso, di giorno, quando l'impianto di allarme, direttamente collegato al «112» della questura e ancora disinnescato. Sono stati avvertiti da 14, ad esempio, ad altri cinque piccoli dipinti tutti di scuola fiamminga: Jan Bruegel il Vecchio e Jan Bruegel il Giovane. Proprio quest'ultimo, per molto tempo, era stato considerato l'autore della «Chiesa con grovata», fino a che, due-tre anni fa, l'attribuzione venne trasferita al contemporaneo e meno conosciuto De Mott-

per (nato ad Anversa nel 1564, studiò con il padre Bartolomeo, subì l'influenza di Pieter Bruegel, dipinse soprattutto paesaggi; morì nel 1635).

Il dipinto è stato visto l'ultima volta a mezzogiorno di sabato. La Pinacoteca è rimasta aperta fino alle 14 ed ha riaperto solo martedì mattina quando, alle 7,46, un custode ha avvertito del furto. Lo scrivente, Venti minuti dopo è stata avviata la questura. Dato l'esistente alla chiusura, la incarta degli impressionisti del museo americano, che era rimasta aperta lunedì mattina (o sabato) fino alle 18. Ma in questa giudicare poco probabile che qualcuno sia riuscito a sgattaiolare dalla mostra, perché i passaggi con la Pinacoteca sono tutti custoditi e bloccati.

L'ipotesi più probabile sembra dunque quella di un furto a museo chiuso, di giorno, quando l'impianto di allarme, direttamente collegato al «112» della questura e ancora disinnescato. Sono stati avvertiti da 14, ad esempio, ad altri cinque piccoli dipinti tutti di scuola fiamminga: Jan Bruegel il Vecchio e Jan Bruegel il Giovane. Proprio quest'ultimo, per molto tempo, era stato considerato l'autore della «Chiesa con grovata», fino a che, due-tre anni fa, l'attribuzione venne trasferita al contemporaneo e meno conosciuto De Mott-

Lo slogan di «Ma la notte no» su immagini di campagna

Firenze si rivolge a Arbore per lo spot contro il mostro

Prevista anche la distribuzione ai turisti di centinaia di migliaia di cartoline

FIRENZE — «Appetivato solo il via dalla prefettura. Appena arrivati ci metteremo subito al lavoro e nel giro di un mese e mezzo il mostro sarà pronto. Ci affido l'organizzazione per renderla più efficace e più capillare dello scorso anno». Mirna Migliorini, assessore solo da pochi giorni, ha raccolto con grande entusiasmo l'eredità del suo predecessore Paolo Picchi e sta dedicando buona parte del suo tempo a mettere a punto con i suoi collaboratori la nuova campagna anti-mostro.

«Ancora una volta si punterà sulla diffusione di centinaia di migliaia di cartoline, soprattutto i turisti, al pericolo di appattarsi di notte in luoghi isolati. Ma il «pezzo forte» di questo rinnovato impegno d'informazione è sensibilizzazione e costituzione di un gruppo di lavoro, direttamente collegato al «112» della questura e ancora disinnescato. Sono stati avvertiti da 14, ad esempio, ad altri cinque piccoli dipinti tutti di scuola fiamminga: Jan Bruegel il Vecchio e Jan Bruegel il Giovane. Proprio quest'ultimo, per molto tempo, era stato considerato l'autore della «Chiesa con grovata», fino a che, due-tre anni fa, l'attribuzione venne trasferita al contemporaneo e meno conosciuto De Mott-

«Ancora ufficialmente non si viene — afferma Tina Colli — comunque se il Comune chiede la mia collaborazione sono disponibile. Penso che il primo problema sia quello di avere un'indicazione precisa sui luoghi che si vuole colpire con il messaggio». Penso che sarebbe opportuno puntare sugli stranieri che arrivano a Firenze per i quali le cartoline diffuse fanno scorie forse non è stato un messaggio sufficiente, mentre mi sembra che l'allarme per la presenza nelle nostre campagne del mostro sia un concetto assimilato dagli italiani».

Si ipotizza che ci possa essere un'incursione di qualche suggestivo scorcio della campagna toscana che progressivamente viene abbattuto fino a lasciare lo schermo televisivo completamente nero. E a questo punto che scatterebbe il rito della famosa canzone lanciata da Renzo Arbore «Ma la notte no». L'unico problema che resta da superare per la realizzazione del video è l'assenza di Arbore. «Nonostante i molti tentativi», spiega Piero Foresti, responsabile della struttura del Comune aperta incaricata di creare la campagna d'informazione — non siamo riusciti a metterci in contatto con lui. Al suo numero telefonico risponde solo una segreteria telefonica dal testo carismatico con il nome di Renzo Arbore e l'assessorato Migliorini è stato fissato per i

Ma la difficoltà dovrebbe essere superata facilmente nei prossimi giorni. Il videoclip è destinato a essere trasmesso dalla sede Rai della Toscana e da numerose emittenti private (si pensa anche a un testo solo audio per le radio) che hanno già dato la propria disponibilità. Inoltre verrà fornito alle discoteche e ai locali di ritrovo dei giovani. Accanto al video sarà lanciata anche la campagna basata sulle cartoline e sulle locandine con la scritta «Ochio ragazzi» e la raccomandazione di non restare di notte in luoghi isolati scritte in quattro lingue.

Anche quest'anno la società Autostampa ha dato la propria disponibilità per fare distribuire la cartolina ai caselli dell'autostrada del Sole e della Firenze Mare in prossimità delle uscite per Firenze. In un primo momento sarà esattamente in stessa distribuzione lo scorso anno, ma successivamente è probabile che sia studiata qualche modifica (in questo senso potrà essere preziosa la consulenza del professor Tina Colli Maresca) che renda il messaggio più incisivo.

«Un po' troppo soft è l'unico critica che ci hanno rivolto per la campagna dello scorso anno — spiega Piero Foresti — ma non oseremo dato il grafico Mario Lo Vergine proprio l'indicazione di non creare qualcosa che potesse choccare chi sente da fuori Firenze».

Palermo Veglia per 24 ore la figlia morta

PALERMO — Per un giorno e una notte una ragazza madre palermitana di ventidue anni, Franca Cipressi, ha vegliato, senza averne nessuno davanti al corpo della sua bambina di otto mesi, Michela, morta per insufficienza cardiocircolatoria nella mattinata di lunedì scorso.

È accaduto in un appartamento di un edificio popolare nel quartiere «Zen», alla periferia settentrionale di Palermo. È stato un vicino di casa, Roberto Miranda, entrato in casa per salutare la donna, ad accorgersi della morte della bambina e ad avvertire i carabinieri.

Al milite Franca Cipressi ha detto di non avere avuto il coraggio di avvertire nessuno, neppure il padre di Michela, che è sposato ed abita con la moglie. Ha preferito rimanere sola a piangere davanti al corpo della sua bambina.

Dopo l'intervento di un magistrato e del medico legale è stata autorizzata la sepoltura di Michela. La bambina, affetta dalla nascita da diffezia, era stata operata. (Ansa)

Riaperte le indagini dopo una denuncia anonima

Bergamo cerca l'assassino per un giallo di 18 anni fa

La vittima, un libico che combatté con i partigiani, fu trovato impiccato

BERGAMO — Giovanni Italo Caracul, detto «Il Tripolino», trovato morto impiccato — a 36 anni di distanza — il 23 aprile 1969 in una baia a Muga Lunga sopra Sovere, nella Valle Cavallina, provincia di Bergamo — già protagonista di gesti di coraggio come padre (compagnato ai suoi 12 anni contro i fascisti) e come soldato (partigiano), ma quasi certamente venne avvertito, da qualcuno che poi incassò il soldo per impiccarlo.

A queste conclusioni sta pervenendo l'inchiesta di una distrettoria riavviata in questi giorni a distanza di 18 anni dalla morte del giudice istruttore di Bergamo dott. Tino Palisotta, che ha aperto un fascicolo inteso come «ciclo a carico di ignoti». Diciamo subito che, se di delitto — come sembra essere il caso — sarà molto difficile

però avvertire la prova sicura ed irrefutabile, tenuto conto del lungo periodo intercorso tra la morte del libico e i nuovi accertamenti giudiziari.

Il magistrato ha dato incarico a due periti, i professori Pierucci di Ferrara e Borra di Bergamo, di rintracciare i resti tumulati nel cimitero di Sovere — rispondendo a questo fondamentale: se siano presenti e rintracciabili tracce di veleno nel midollo osseo.

L'inchiesta è stata riaperta con l'arrivo alla procura della Repubblica di Bergamo di un memoriale circolante (anche se anonimo, nel quale sarebbero riferite vicende riguardanti la tragica morte del «Tripolino» — sembra che venga atteso un documento in possesso di Michela, la vedetta. In pratica la zona d'ombra, nella quale era stato indagando, si riferisce al periodo 1945-49, anni immediatamente successivi alla conclusione della lotta partigiana, alla quale il Caracul partecipò.

Nato a Jeffrey nel 1933, Caracul, ancora bambino, esultò in aria su una bomba nel deserto del Gabel per il braccio destro e l'occhio sinistro fu addebiatato, dalle truppe di un reggimento italiano con le quali venne in Italia. A dodici anni si trovò nella zona di Sovere in provincia di Bergamo e divenne «staffetta» partigiana della 8ª Brigata Garibaldi che operava nella zona. Finita la guerra fu rimpatriato in Italia con l'intento di viaggiare in gommone. Sempre dalle indiscrezioni, venne riportato a Tripoli, in carcere e successivamente trasferito in modo definitivo in Italia e trovare un posto di lavoro grazie all'appoggio dei partigiani del quale era stato «staffetta» nella zona di Sovere. Finché il 17 aprile 69 fu trovato morto impiccato.

Ed ecco le novità: venute ora alla ribalta, è il appunto che nel marzo 1969, un mese prima di essere trovato morto, il Caracul, mentre si trovava in un bar di Pianico, ricevette una misteriosa telefonata: parlò con l'interlocutore, poi tornò al tavolo del bar dove stava giocando a carte con un amico al quale disse che aveva un appuntamento con una ragazza. Il suo cadavere fu trovato un mese dopo casualmente da un gigante durante una compagnia.

Nei giorni scorsi il giudice istruttore al quale la procura della Repubblica aveva inviato il memoriale, ha interrogato alcuni testimoni che conobbero bene il Caracul all'epoca dei fatti: poi ha deciso appunto la rinsumazione della salma. Certamente se il magistrato ha preso questa decisione ci sono state d'ombra sulle quali indagare e ci sono circostanze da chiarire. Tutto lascia credere comunque che «Il Tripolino» — del quale si parla anche in libri della lotta partigiana — sia stato assassinato. Ma perché e in quali circostanze rimarrà forse per sempre un mistero.

Amazzone Possenti

la quale era stato indagando, si riferisce al periodo 1945-49, anni immediatamente successivi alla conclusione della lotta partigiana, alla quale il Caracul partecipò.

Nato a Jeffrey nel 1933, Caracul, ancora bambino, esultò in aria su una bomba nel deserto del Gabel per il braccio destro e l'occhio sinistro fu addebiatato, dalle truppe di un reggimento italiano con le quali venne in Italia. A dodici anni si trovò nella zona di Sovere in provincia di Bergamo e divenne «staffetta» partigiana della 8ª Brigata Garibaldi che operava nella zona. Finita la guerra fu rimpatriato in Italia con l'intento di viaggiare in gommone. Sempre dalle indiscrezioni, venne riportato a Tripoli, in carcere e successivamente trasferito in modo definitivo in Italia e trovare un posto di lavoro grazie all'appoggio dei partigiani del quale era stato «staffetta» nella zona di Sovere. Finché il 17 aprile 69 fu trovato morto impiccato.

Ed ecco le novità: venute ora alla ribalta, è il appunto che nel marzo 1969, un mese prima di essere trovato morto, il Caracul, mentre si trovava in un bar di Pianico, ricevette una misteriosa telefonata: parlò con l'interlocutore, poi tornò al tavolo del bar dove stava giocando a carte con un amico al quale disse che aveva un appuntamento con una ragazza. Il suo cadavere fu trovato un mese dopo casualmente da un gigante durante una compagnia.

Nei giorni scorsi il giudice istruttore al quale la procura della Repubblica aveva inviato il memoriale, ha interrogato alcuni testimoni che conobbero bene il Caracul all'epoca dei fatti: poi ha deciso appunto la rinsumazione della salma. Certamente se il magistrato ha preso questa decisione ci sono state d'ombra sulle quali indagare e ci sono circostanze da chiarire. Tutto lascia credere comunque che «Il Tripolino» — del quale si parla anche in libri della lotta partigiana — sia stato assassinato. Ma perché e in quali circostanze rimarrà forse per sempre un mistero.

Amazzone Possenti

Concreti Contro Cancro.

Dai una mano anche tu. Costruiamo insieme, in Piemonte, il Centro Ricerca e Cura del Cancro.

Nell'area torinese verrà costruito un grande Centro per la Ricerca e la Cura del Cancro. Il progetto prevede servizi integrati e complementari: dai laboratori di Ricerca Biologica di Base ai reparti di degenza, dalle sale operatorie al day-hospital, al poliambulatorio, le specialità oncologiche verranno trattate in diretto collegamento con i maggiori Centri Tumori del mondo. Perché questo progetto avanzi più rapidamente, ci serve il tuo aiuto concreto. Puoi versare il tuo contributo su C/C Postale 410100, mandarci un assegno o passare presso la nostra sede.

Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro
Decreto riconoscimento Regione Piemonte del 22 Luglio 1986
Via Cavour 31-10123 Torino - Tel. 011/8397226 - C/C Postale 410100

CALVO / GISSI / CLARREDDI / GRUPPO DI MEDICA ITALIA / ANNUNZIETTI / STICAP